

Presentazione di Vittorio Spampinato

Ho trovato Cappelli, fin dal primo momento, curiosamente interessante tanto da stimolarmi ad ospitarlo per una sua personale nello Spazio Atelier del Museo di Ca' la Ghironda.

Credo che si tratti della sua prima mostra, o forse se non proprio la prima, sicuramente la “prima” di tono e valenza artistica.

E così mi piace sintetizzarlo: persona schiva, decisamente introverso, appassionato musicista per professione, docente di musica al Conservatorio, pittore per esigenza più che per passione, in lui è l'ulteriore sintesi di quella dirompente “volontà di comunicare” che è propria di chi sente il bisogno di produrre arte; un atteggiamento, quello di Cappelli, divenuto nel tempo l'esigenza del proprio vivere, secondo produzione e ispirazione che gli deriva dalla musica e dalla pittura insieme.

In lui - in ragione di anni densi di studio e di passione - quella necessità di “tirar fuori” dal più profondo della sua creatività e delle sue emozioni, l'immagine e i suoni della propria voglia di vita. E ciò, grazie ad una rappresentazione estetica di espressione informale, ampia e ricercata, degna di meditazione e citazione.

E a mio parere, altresì, non si può prescindere proprio dal rigore e dalla caparbia che hanno caratterizzato questo artista in tutta la sua evoluzione tanto musicale che pittorica, per capirne il senso del proprio gesto dato che (se per come qualcuno ci racconta “la musica è la parola dell'immagine”) beh, allora ci troviamo di fronte a questo “qualcuno” che è riuscito a realizzare ciò che in pochi, Paul Klee fra tutti – visionario violinista, eminente artista tra coloro che diedero il maggior contributo all'arte astratta nella prima metà del '900 -, hanno veramente realizzato e cioè: l'equilibrio fra il gioco, le regole e le forme.

Forse comprensibile più a se stesso che agli altri, forse con un segno pittorico già ben noto alla storia dell'arte e, forse - chiuso nello spazio del proprio tempo – guidato dal suo “mistero” nella ricerca della sua profondità spirituale... chissà dov'è traducibile ai più l'arte di Cappelli. Ma è certo che tutta la produzione artistica di questo pittore, imponente per quantità e volume, da me visionata e meditata, di cui in questa esposizione parte significativa e maggiormente descrittiva del suo operato, è – certamente - traduzione di una volontà mai celata di attingere costantemente dall'arte e, attraverso l'arte, di comunicare al mondo che lo circonda.

Io credo, infatti, che sia stato tanto dallo sconfinato desiderio di comunicare e di entrare in contatto col circostante (a maggior ragione necessario per un taciturno artista delle prime colline toско-romagnole) che dal rigore, dallo studio e dall'attenta analisi dei fenomeni artistici e dei suoi protagonisti che sia nata questa produzione attenta e sensibile, dimostrazione di capacità e di sintesi, di controllo e di libertà - sostenuta da una sensibilità rara e cristallina – che lo pone in condizione di poter competere con gli altri artisti di questo tempo.

Cappelli, infatti, cerca là, il proprio pentagramma comunicativo di note, forme e colori: in quel mare, cioè, dell'espressionismo informale già tanto descrittivo nelle opere di Emilio Vedova e nei movimenti energici ed energetici di Willem De Kooning da cui già tanti, con differenti fortune, hanno già abbondantemente attinto.

E Cappelli continua a cercare là, in quell'espressività artistica – ancora – dei grandi Maestri dell'informale che ci riconducono al movimento, alla sintesi e al segno dell'immagine, senza che queste sintesi diventino ossessive ma, e bensì, mero orientamento “lessicale”, semiotico e cromatico; così come se – per questo artista/musicista - risieda sempre l'esigenza di porsi da una prospettiva di partenza rigorosa e accademica, per proporsi, per poi staccarsi e per poi riproporsi, immediatamente dopo, grazie alla sua lirica pittorica, verso il ...“non noto”. Il nuovo, infine.

Un lavoro, quello di Cappelli, che non solo merita questa prima esposizione personale ma che, mi auguro, sia foriera dei migliori successi perché abbiamo bisogno sì di pittura ma, soprattutto, di qualità e di cultura in ogni sua forma.

Vittorio Spampinato